

Vincenzo Pepe

Le strade di Pompei
di
Henry Reed



www.vesuvioweb.com

MAURICE GREIFFENHAGEN
1904

Non sconosciuto ai cultori di poesia, il nome di Henry Reed (1914-1986)¹ non era nuovo nemmeno ai radioascoltatori che la sera del 16 marzo 1952 si accingevano a seguire il radiodramma *The Streets of Pompeii*, in onda sul terzo programma della B.B.C². Prima di questa data, difatti, di questo autore la prestigiosa emittente aveva trasmesso altri due radiodrammi: *The Unblest* (9/5/1949) e *The Monument* (7/3/1950) che costituiscono due parti di una biografia drammatizzata di Giacomo Leopardi. Studioso e traduttore di opere di letteratura italiana³, per il poeta di Recanati Henry Reed nutrì un affetto esclusivo testimoniato, tra l'altro, da un cospicuo numero di traduzioni dei *Canti*, tra le quali quella dell' "Infinito", anch'essa trasmessa dalla B.B.C⁴.

Di forte impronta leopardiana è anche il radiodramma di cui al nostro titolo, perché il tema che vi si dibatte scaturisce da una originale lettura de "La ginestra"; una lettura attenta ad esplicitare la carica "drammatica" insita in alcuni passi del testo leopardiano. Non a caso, nel radiodramma ad ambientare la vicenda, e a determinarne così anche il tono narrativo e la prospettiva scenica, vengono impiegate le immagini di apertura dell'operetta leopardiana, le quali, si ricorderà, visualizzano la landa vesuviana desolata che il poeta ha di fronte:

Questi campi cosparsi
di ceneri infeconde, e ricoperti
dell'impietrata lava,
che sotto i passi al peregrin risona;
dove s'annida e si contorce al sole
la serpe, e dove al noto
cavernoso covil torna il coniglio;

Alle quali immagini il poeta inglese fa seguire il famoso, ironico e sprezzante monito con il quale Leopardi rintuzza l'ingenuità dei sostenitori delle magnifiche sorti e progressive:

...A queste piagge
venga colui che d'esaltar con lode
il nostro stato ha in uso, e vegga
quanto è il gener nostro in cura
all'amante natura.

Significativamente, nell'allestimento drammatico questi versi vengono messi in bocca al personaggio della Sibilla cumana, anche se il loro carattere solenne e profetico non è solo suggerito da questo espediente, ma da alcuni esiti traduttivi di notevole perspicacia:

Once more, once more, once more;
These plains once more with barren ashes covered,

1 Nel 1946 di questo poeta era stata pubblicata la silloge *A Map of Verona* che, tra le composizioni più belle, comprendeva le famose "Lessons of the War".

2 Nel 1953 quest'opera ricevette il Prix Italia. Alla BBC fu ritrasmessa il 22 aprile 1955 e il 20 febbraio 1970.

3 Il Reed contribuì a far conoscere al pubblico inglese opere di Betti, Buzzati, Montale, Natalia Ginzburg.

4 Tra i *Collected Poems*, pubblicati postumi (1991) a cura di John Stallworthy, figurano le traduzioni di: "Il coro dei morti", alcuni frammenti del componimento "Ad Angelo Mai", "A se stesso", "Il tramonto della luna,

Once more the lava, once more turned to stone

The traveller's feet once more clink over it,
Once more, once more,

And the snake nests and coils in the sun's heat,
The rabbit seeks its familiar winding home
Once more...

And to this place,
Let him come bravely now, whose wont it is
To praise man's power and chance; here let him see

.....

Here of the human race
The magnificent, progressive destinies.

Dove si sarà notata l'insistenza dell'anafora *once more*, assente nel testo leopardiano, ma non del tutto inopportuna, perché con essa il traduttore ha inteso forse esplicitare il carattere di ciclicità, e anzi di familiarità, dello spettacolo della crudeltà della natura, insito nelle espressioni italiane “*anco ti vidi*”, e “*or ti riveggo*”. Il senso della terribilità della forza distruttiva della natura, di cui l'eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo è un esempio eloquente, è potenziato dalle scene di panico dei pompeiani in fuga dalla furia del vulcano in eruzione. Sono scene che il drammaturgo riesce a imprimere nella immaginazione del radioascoltatore con l'impiego di semplici espedienti. Prima di tutto sonori: la fuga e le grida inconsulte di chi cerca scampo dall'incalzare della lava sono commentate da un sottofondo musicale nei due tempi di un'esplosione sinfonica, e di un decrescendo di timpani. Ma l'aria da tragedia è vieppiù addensata dalla risonanza profetica della voce della Sibilla che continua per quasi tutto lo svolgimento dell'azione a recitare versi della “Ginestra”. Alle parole della profetessa, però, fanno da *pendant* anche quelle del personaggio *Traveller*. Questi, seguendo le vicende di una coppia di giovani italiani, e di comitive di stranieri in visita agli scavi, e descrivendo itinerari, scene, e luoghi della città sepolta, dialettizza lo svolgimento dell'azione. Nel seguente passo, per esempio, alla descrizione dello scenario pompeiano con il Vesuvio sullo sfondo, e che il drammaturgo mette in bocca alla Sibilla utilizzando i versi 269-79 della “Ginestra” (Torna al celeste raggio/dopo l'antica oblivion l'estinta/Pompei, come sepolto/scheletro, cui di terra/avarizia o pietà rende all'aperto;/e dal deserto foro diritto infra le file/dei mozzi colonnati il peregrino/lunge contempla il bipartito giogo/e la cresta fumante,/che alla sparsa ruina ancor minaccia):

Here to the light of heaven returns
From underground the skeleton
Of dead Pompei, disinterred
By avarice or piety
From underneath oblivion.
Here in the Forum's emptiness,
Erect the pilgrim stands between
The fallen colonnades and sees
With a long look the smokeless hill,
The cloven summit threatening still
The shattered fragments of this place.

fa da controcanto il commento del *Traveller*:

Vesuvius: quenched and smooth-breasted in the summer air.
It has changed many times overnight, and can change again.
Those smooth slopes, dotted with intrepid white houses, have still in them the power to burst open, to split from crest to base, to discharge their insane and unimaginable fire and filth upon the swarming, ardent life of the bay, and in a single night to extinguish a million people, who yet live and multiply there unconcerned.

[Vesuvio: spento e dal torso glabro nell'aria estiva. Ha cambiato aspetto molte volte durante la notte, e può cambiare ancora. Quei versanti brulli, punteggiati di impavide case bianche, hanno ancora in sé il potere di squarciarsi con un'esplosione, di fendersi dalla cresta alla base, di scaricare l'insano e inimmaginabile fuoco e detriti sulla fervida, pullulante vita della baia, ed in una sola notte sterminare un milione di persone, che tuttavia qui vivono e si moltiplicano indifferenti.]

Commento che a volte assume la forma della meditazione metafisica sulla vita e sulla morte, in un altalenare di passato e presente, di cronaca e storia, tempo ed eternità, come nei seguenti interrogativi che la visione delle rovine pompeiane catalizza nella sua mente:

Antiquity. Is it thus that the Land of the Dead will look at our first glimpse of it? At the moment of release into the long vacation, is it thus we shall see that country?...Set out in empty streets, the fractured grey boxes of strangers' houses lining them, into eternity? Each containing something we cannot see, even though all seems shamelessly and horribly broken open to the still, new air, the new, still air of the morning, the vagueness and the lightness of morning, of a holiday morning in a strange land.

[Antichità. È così che ci si presenterà a Terra dei Morti al suo primo apparire? Al momento del rilascio per la lunga vacanza, è così che ci apparirà quel paese? Aggregato di strade vuote fiancheggiate all'infinito da grigi riquadri fratturati di case di estranei? Ciascuno contenente qualcosa che non vediamo, anche se tutto sembra impudicamente e orribilmente squarciato ed esposto all'aria immota, l'aria nuova, l'immota aria mattutina, la vaghezza e la leggerezza del mattino, di un mattino di vacanza in una terra sconosciuta.]

Ma le *devices* del testo del Reed non si esauriscono qui, perché l'autore con tecnica surrealistica conferisce un ruolo di personaggio anche al mondo animale, nella fattispecie ad una lucertola, la cui fugace apparizione su per le mura delle rovine a riscaldarsi al sole, rimanda non solo il senso della finitudine e insignificanza della storia umana rispetto all'eternità e impassibilità della natura, ma la condizione di dolore insita in questa storia. Lo attesta la somiglianza che credo di ravvisare tra la vicenda del piccolo rettile che “corre, pausa, esita, palpita su una pietra, corre, silenziosa, silenziosa fruscia nell'erba, si arrampica su un muro, una lucertola che si ferma sulla pietra, aspetta, palpita al sole”, e quella dell'uomo quale simboleggiata dal “pastore errante dell'Asia, il “vecchierel bianco che corre via, corre, anela”.

La corsa verso la morte è implacabile; può essere rallentata solo per brevi intervalli: quelli che si sottraggono al non senso e all'angoscia coltivando sentimenti d'amore e di vita autentica.

Significativamente, nella parte conclusiva il radiodramma insiste su questo messaggio positivo che è possibile ricavare dalla vicenda dell'innamoramento dei due giovani studenti di architettura in visita alle rovine i quali si svegliano dal sonno che li ha colti con un senso di gioia di trovarsi vicino la persona cara. Ed è questo l'attimo da vivere e da prolungare, senza guardarsi indietro, come sembrano suggerire le parole del *Traveller*:

Do not move. This minute hold.
In this concave of grass and stone,
May your love and may this hour
That slaughterous bloody past atone.

[Non muovetevi. Fermate questo minuto.
In questa concavità di erba e pietre,
possano il vostro amore e quest'ora
redimere il passato assassino.]

Le quali sono riprese dalla Sibilla:

No, do not move. This minute hold.
Do not remember, nor retrace
That far-back day, when such-as-you
Sank in destruction in this place.

[No, non muovetevi. Fermate questo minuto.
Non ricordate, né ricostruite
quel giorno tanto lontano, quando gente come voi
rovinò nelle viscere di questo posto.]

